

Segue dalla prima

Scrive di quell'evento Simonetta Fiori (la Repubblica, 26 novembre): «Tutti trovano lecito chiedersi se in Italia non stia nascendo un regime di natura politico-mediatico-videocratico. Gli studiosi dell'Italia tendono a convergere su una risposta affermativa. Dicono: «Sì, oggi in Italia vige una democrazia atipica, guardata con allarme dall'opinione pubblica europea e con sostanziale indifferenza da quella italiana perché col tempo (come scrive il curatore del libro) ci si abitua a tutto, anche a considerare normale ciò che non è e non può esserlo»».

Non è normale, infatti, che nel corso del lungo monologo detto "conferenza stampa" soltanto cinque giornalisti osino porre domande sul costo della vita, sul finto taglio delle tasse, sulla evidente necessità di una ulteriore manovra correttiva, sulla "par condicio" che sarà abolita col voto di fiducia. E che la inviata de l'Unità, per aver osato riferirsi alla misteriosa scomparsa del premier per 32 giorni, dopo il Natale del 2003 (una scomparsa senza spiegazioni che nessun capo di governo democratico potrebbe permettersi in Paesi normali) si è sentita rispondere che sarà lieto di fornirle l'indirizzo di un buon chirurgo plastico. E ha precisato, per l'Italia e per il mondo, con una di quelle frasi con cui certi anziani imbarazzano tutti in famiglia: «Io mi sento 40 anni, corro, faccio i cento metri con ottimo tempo. Dunque devo rappresentare fisicamente me stesso meglio degli altri perché pos-

so permettermelo. È una forma di rispetto verso chi si aspetta da te una certa rappresentazione sul piano nazionale e internazionale. E credo che il mio comportamento (rivolgerti al chirurgo plastico, ndr) debba essere portato ad esempio».

La parola chiave è "rappresentazione". Con essa il presidente del Consiglio, trascinato dal suo "One man show" (lo spettacolo di un attore che tiene la scena da solo) svela un suo pensiero ossessivo, la chiave del suo comportamento che ha tre punti d'appoggio: giovarsi a se stesso, vantare il bene fatto agli altri (tutto è merito suo, anche gli aiuti dopo l'immane tragedia asiatica) ed essere ammirato per come appare. Con la profonda persuasione di fare accadere - o di aver già fatto accadere - ciò che racconta e di cui si vanta da solo, sospeso nella aura magica che si è costruita sulla certezza dell'unico successo che gli importa e che conta: il successo mediatico. Dice a se stesso e a noi che ciò che dice è accaduto perché lui non può fallire.

Un filo di patologia lega queste immagini di se stesso che entrano in televisione, lo occupano, scacciano tutte le altre immagini con la persuasione che lui governa lì, in quel momento, con quello che dice

e quello che si vede. Ma perché l'ossessione che Berlusconi ha di se stesso possa continuare intatta e anzi rafforzata occorre una situazione di culto. La storia conosce bene situazioni come questa. Sentite Angelo Panebianco sul Corriere della Sera del 28 dicembre, in un editoriale ingannevolmente intitolato "La vera forza di Romano Prodi". «Già molto tempo prima che Berlusconi pubblicizzasse il suo famoso contratto con gli italiani, il centrodestra aveva, presso l'elettorato, una immagine netta e riconoscibile. Le sue idee forti erano conosciute ed erano quelle del capo. Erano le idee di Berlusconi (...) il centrodestra si propone (dalla devoluzione al fisco, dalla Giustizia al Welfare alla Costituzione) come forza di cambiamento e di rottura con il passato».

Berlusconi - occorre dirlo - trae dal cerchio di adulazione che si è prontamente creato intorno a lui e

Il premier trae dal cerchio di adulazione che si è creato intorno a lui e dal cerchio di intimidazione che ha saputo creare tutto il frutto possibile

FURIO COLOMBO

dal cerchio di intimidazione che ha saputo creare, regalando orologi e rovinando carriere, tutto il frutto possibile. Per aumentare l'adulazione si elogia da solo, si compiace da solo, si esibisce fino a quando - come i colleghi compiacenti o pazienti o ansiosi di Palazzo Madama durante l'occupazione di due ore televisive il 30 dicembre - la sua folla ride. Ride, come i bambini a scuola, una risata umiliante e liberatoria. Tutti sanno che con lui non si ride sempre. Fin dal principio ha messo in chiaro un concetto mussoliniano: «Questa è una opposizione fatta di anti italiani che tramano per impedirmi di ottenere la revisione del patto di stabilità». Ci dice l'agenzia Ansa che il premier assicura: «Porterò le prove». Non le porterà, non le ha mai portate. Ricordate le accuse spaventose della Commissione-killer detta Telekom Serbia che aveva per scopo di incriminare Prodi e Fassino? Ricordate le san-

guigne minacce della Commissione Mithrokin? Tutto svuotato dalla magistratura, non da chi, in Parlamento, si è prestato al servizio-cannella. Ma non importa. Fra coloro che ricevono dal premier orologi e orecchini e coloro che traggono insegnamento dai licenziamenti di colleghi illustri, nessuno ha voglia di verificare, di punire l'omissione, la bugia, il puro spettacolo a vuoto, l'inganno.

Una volta stabilito, nelle sue file e nelle file degli altri, che non è accettabile parlare male di lui, Berlusconi non ha esitazioni ad affermare: «Come Bush si batte contro il terrorismo, anch'io continuerò a battermi contro il male di questa sinistra. Ma Bush non ha un problema interno, perché le radici liberali dei democratici e dei repubblicani sono le stesse. Invece noi abbiamo una preoccupazione maggiore. C'è una ba-

guata, sarà definita "odio". Il riferimento all'opposizione come antitaliana e come simile ai nemici di Bush (dunque il terrorismo) viene accettata e diffusa perché, nella grande stampa indipendente e nei talk show televisivi, nessun commentatore vorrà raccogliere la questione. I più miti fingeranno di non averla sentita, i più militanti la rilanceranno come se si trattasse di cose vere, fondate, provate.

4 - Governare è difficile e rischioso. Perché Berlusconi dovrebbe farlo quando può comprare ciò che gli serve, contentare i suoi con le nomine, liquidare o promuovere giudici in posizioni cruciali come vuole lui, a dispetto del Csm (lo ha appena fatto nel caso della Procura antimafia), mandare i suoi amici negli organi di controllo (lo ha appena fatto con Guazzaloca nominato all'Antitrust), nominando sottosegretario chiunque, purché fedele o zitto?

Berlusconi, con il suo controllo totale dei media, è libero di recitare per gli italiani la parte del Mandrake della politica nazionale e mondiale (mentre nel mondo perdiamo vertiginosamente immagine e reputazione), conta sul silenzio o su domande benevole e storie che non saranno mai scritte. Ci fa sapere che senza libertà di comunicazione e di informazione si vive benissimo perché a comunicare ci pensa lui. Ci propone - lui e tanti altri - di smetterla e di stare al governo. Tanti ci stanno e si trovano bene, in ottimi studi tv con ruoli di spalla. Insi-tono (non sempre con le buone): «Non siamo fanatici».

Eppure noi ci sentiamo moderati. Con quel che succede, diciamo appena il minimo.

Sono passati appena cinque giorni dal terremoto al largo di Sumatra e dal maremoto che ha investito una costellazione di paesi causando decine di migliaia di morti. Troppo pochi, cinque giorni, per poter analizzare in maniera anche solo approssimativa una catastrofe che molti definiscono epocale e cercare di capire cosa l'uomo avrebbe potuto fare per contenere i danni. Tuttavia almeno due elementi importanti emergono con chiarezza dalla prima lettura dei fatti.

Il primo è la mancanza di un "Indian Tsunami Warning Center" che, sull'esempio del "Pacific Tsunami Warning Center", fosse in grado in pochi minuti di avvertire le popolazioni che affacciano sull'Oceano Indiano dell'imminente rischio "onda anomala". Questa mancanza ha impedito che decine di migliaia di vite umane fossero salvate, nonostante che molte informazioni essenziali fossero disponibili alla comunità scientifica (in particolare allo "Tsunami Warning Center" di Honolulu) già 15 minuti dopo il sisma. Il secondo elemento che viene fuori con chiarezza è l'inesistenza di un sistema di gestione dell'emergenza che, a catastrofe ormai avvenuta, fosse in grado di portare aiuto in maniera rapida ed efficace alle popolazioni colpite, sia per alleviare le loro sofferenze sia per prevenire nuove ulteriori emergenze (come quella sanitaria). Cinque milioni di persone, dislocate in almeno una dozzina di paesi diversi in un'area di svariati milioni di chilometri quadrati, si sono ritrovate senza casa, senza cibo, senz'acqua. Nessuna singola forza o coalizione di forze locali avrebbe potuto gestire in maniera rapida ed efficace

Problemi globali e ricette sbagliate

PIETRO GRECO

Maramotti



una simile emergenza. Ciò che è mancato, dunque, è un sistema di protezione civile dotato di uomini e mezzi in grado di intervenire tempestivamente. Ovvero entro dodici ore dagli eventi.

Questa duplice carenza "umana" ha fatto da amplificatore enorme a un evento geofisico incontrollabile di inaudita potenza. E per questo che non possiamo definire "naturale" la catastrofe di domenica 26 dicembre.

Come si sarebbe potuto ovviare a questa duplice carenza umana? In un unico modo. Solo e unicamente se qualcuno fosse intervenuto prima che l'evento geofisico di inaudita potenza avvenisse. E fosse intervenuto non in maniera episodica, ma strutturale. Ovvero organizzando sia un "Tsunami Warning Center" per prevenire gli effetti del maremoto, sia un sistema di protezione civile in grado di intervenire tempestivamente per gestire l'emergenza dopo terremoto e maremoto.

Poiché nessuno era in grado di prevedere né dove né quando l'evento geofisico di inaudita potenza si sarebbe verificato, risulta che l'unico modo per ovviare alle carenze umane che hanno enormemente amplificato gli effetti della catastrofe naturale era quello di avere a disposizione un "Global Tsunami

Warning Center", un sistema di allerta maremoto globale, e un sistema di protezione civile globale. In grado l'uno di prevenire l'emergenza e l'altro di gestirla ovunque nel mondo.

Si potrebbe discutere a lungo sul perché tutto questo non c'è stato e non c'è. Ma forse oggi è il caso di verificare se e come le nazioni del pianeta Terra si stanno muovendo. A iniziare dalla nazione leader, gli Stati Uniti, apparsa agli occhi di molti giornali americani "una superpotenza troppo lenta e troppo tirchia" (la definizione è del Washington Post). Anche per cercare di rispondere a queste critiche, il presidente George W. Bush ha proposto di organizzare una "coalizione dei volenterosi" sia per creare un "Tsunami Warning Center" nell'Oceano Indiano, sia per portare aiuti alle popolazioni colpite.

Ma può essere questa la ricetta per ovviare a quella duplice "carenza umana" di cui parlavamo prima e affrontare meglio le catastrofi naturali prossime venture? Assolutamente no. Una "coalizione dei volenterosi" si crea per offrire una soluzione ad hoc a un problema già esplosivo. Un sistema di prevenzione e di gestione del rischio, soprattutto su scala globale, richiede strutture solide e stabili. Proprio come il "Pacific Tsunami Warning Center" che esiste dal

1965 e ha una solida organizzazione. Richiede, dunque, non una "coalizione dei volenterosi" che si forma in genere ex post, ma una "coalizione di tutti coloro che hanno una posta in gioco" che si deve creare ex ante. La ricetta unilateralista di Bush è la causa (una delle cause) della duplice carenza umana che ha portato ad amplificare gli effetti del terremoto di domenica scorsa. Non può essere la soluzione. Le "coalizioni dei volenterosi" improntate allo spontaneismo si formano, per definizione, non tra tutti ma tra pochi. Per risolvere o i problemi di quei pochi o i problemi di tutti secondo le indicazioni di quei pochi.

La soluzione per affrontare i rischi ambientali globali è costituire una "coalizione di tutti coloro che hanno una posta in gioco" secondo un approccio multilateralista, ovvero di accordi negoziati tra pari. Ma a livello globale questa coalizione già esiste. Sono le Nazioni Unite. Ovvero sono proprio quell'organismo contro cui si esercita, spesso in maniera ossessiva, l'avversione di Bush e dei neoncon. Ora le Nazioni Unite hanno molti difetti. Che andrebbero al più presto corretti. Tuttavia nessuno ha inventato nulla di meglio per risolvere in maniera democratica ed efficiente i problemi comuni dell'umanità. Tanto è vero che, sia pure in modo confuso, sono proprio le agenzie delle Nazioni Unite che in questo momento stanno operando o iniziando a operare nella vasta regione devastata dell'Oceano Indiano. Mentre la "coalizione dei volenterosi" è ancora da creare e, quindi, già risente del carattere della superpotenza che l'ha proposta: troppo lenta e troppo pigra.

Ermanno Gorrieri ci mancherà

MIMMO LUCA

Ermanno Gorrieri ci ha lasciati. È mancato ieri all'affetto dei suoi famigliari, degli amici e dei suoi più stretti collaboratori una persona di grande valore.

Se ne è andato un uomo giusto che ha dedicato con impegno generoso e coerente tutta la sua vita di sindacalista, di politico, di studioso agli ideali di libertà, uguaglianza, giustizia sociale; valori alimentati da una fede religiosa vissuta in modo profondo e discreto.

Un esponente di quel cattolicesimo sociale e democratico, aperto a sinistra, che ha saputo ancorare l'esperienza politica e la presenza nelle istituzioni al principio di responsabilità, ad una laicità coraggiosa ed esigente, vissuta nell'impegno costante del dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Per Gorrieri è stato così fin da quando, giovanissimo, decide di partecipare alla Resistenza, unendosi ai partigiani di altre provenienze politiche (comunisti, azionisti, socialisti) nella 27 Brigata Garibaldi "Antonio Ferrari". Ed è stato così anche quando tra il 1992 e il 1993, aderendo pienamente allo spirito della incipiente svolta bipolare della politica italiana e considerata definitivamente esaurita l'esperienza dell'unità politica dei cattolici e della Democrazia Cristiana, promuove il movimento dei Cristiano Sociali. Insieme a Pierre Carniti e a molti altri esponenti della Cisl, delle Acli e dell'associazionismo di ispirazione cristiana avvertiva infatti l'esigenza di garantire, attraverso una formazione organizzata, la presenza dei cattolici nello schieramento progressista. Gorrieri ha dato un contributo importante al rinnovamento della sinistra, sul piano culturale intanto, con i suoi studi e le sue proposte di politica sociale, riguardanti i temi del lavoro, delle povertà, della famiglia; e poi sul piano politico, partecipando attivamente alla prima fase del processo costituente dei Democratici di Sinistra.

Gorrieri concepiva quel progetto, però, nel quadro di un orizzonte più ambizioso, che non poteva limitarsi alla pur necessaria opera di riorganizzazione della sinistra e che doveva invece coinvolgere tutte le culture democratiche e popolari del riformismo italiano. Egli credeva fermamente, in altri

termini, al progetto ulivista di Romano Prodi. Nell'ultimo editoriale scritto per la rivista dei Cristiano Sociali (n.5 - 26/5/2004), alla vigilia delle elezioni europee, Gorrieri invitava a votare per la lista Uniti per l'Ulivo, per "dare una spinta - scriveva - al processo di formazione del grande partito riformista, cardine della futura alleanza di governo. Se la lista unitaria dell'Ulivo avrà successo, - proseguiva - i partiti che l'hanno promossa saranno stimolati a fare un passo indie-

tro, a ricercare la contaminazione di culture e tradizioni, a costruire un programma di governo capace di garantire, nell'economia di mercato, l'esercizio effettivo, per tutti, dei diritti di libertà attraverso la riduzione delle troppe disuguaglianze sociali". "Nulla è più ingiusto che far parti uguali tra diseguali" era il motto di Gorrieri, mutuato da don Milani, che considerava un grande e concreto profeta. La politica sociale, per lui, ha il

compito di garantire a tutti una soglia di benessere ed ha a che fare con il concetto di redistribuzione, che significa togliere qualcosa ad alcuni per dare di più ad altri, assicurare a tutti pari opportunità, contrastare le disuguaglianze ingiuste e intollerabili, garantire una piena cittadinanza per tutte le persone attraverso i beni che concorrono a formare la qualità della vita: l'istruzione, il lavoro, le risorse economiche, i servizi sociali.

I tanti aspetti dell'esclusione sociale non chiedono soltanto solidarietà, ma riconoscimento di dignità e di diritti, cioè di cittadinanza. Per questo Gorrieri al termine "solidarietà" preferiva quello di "giustizia sociale". "I diritti civili e i diritti politici - ha scritto nel suo ultimo libro (Parti uguali fra disuguali ed. Il Mulino) sono contenuti essenziali delle libertà. Ma queste libertà rischiano di restare proclamazioni astratte, se non sono accompagnate dal pieno ed effettivo godimento dei diritti sociali". È la Costituzione stessa, infatti, ad affermare che gli ostacoli di ordine economico e sociale limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Gorrieri criticava aspramente il progetto di revisione del Welfare portato avanti dalla destra: stato sociale minimo per i più poveri, liberalizzazione progressiva dei servizi, ridimensionamento della presenza pubblica nella previdenza, nell'istruzione e nella sanità, assenza di politiche per la famiglia, valorizzazione del mercato.

La sua preoccupazione crescente era quindi quella di sollecitare le forze del centrosinistra a contrastare quel progetto e a mettere in campo le proposte di riforma e di innovazione in vista delle future elezioni politiche. Su questi temi - pensava - si vince o si perde ed era angustiato dal timore che le politiche sociali fossero considerate dai partiti dell'opposizione argomento di serie B, che non ha udienza nel dibattito della grande politica, se non per essere utilizzato a fini polemici. Ermanno Gorrieri ci mancherà.

Ci mancheranno i suoi studi lucidi e rigorosi, la sua testimonianza politica e morale, la sua amicizia profonda e benevola.

Coordinatore nazionale dei Cristiano Sociali

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma; Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litostamp Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 30 dicembre è stata di 130.649 copie</p>	